



Leoluca Orlando festeggiato dai sostenitori palermitani davanti al comitato elettorale
FOTO MICHELE NACCARI / STUDIO CAMERA-TM NEWS

Parma a sorpresa è Grillo che sfida il centrosinistra

● **In testa il pd Vincenzo Bernazzoli.** Il «5 stelle» Pizzarotti supera l'ex sindaco Ubaldi e va al ballottaggio
● **A Piacenza arriva a un passo dall'elezione al primo turno il democratico Dosi**

ADRIANA COMASCHI
GIULIA GENTILE

«Noi l'antipolitica? Ma è la nostra la vera politica, sempre in mezzo ai cittadini. Beppe Grillo non l'ho sentito, non ho neanche il suo numero. Lui è il nostro megafono, ma poi veniamo noi con le proposte concrete, raccolte in mezzo ai cittadini». Il volto sorridente del 39enne Federico Pizzarotti, davanti alle telecamere che a metà pomeriggio comincia-

no a inseguirlo, è giocoforza la vera cifra del voto a Parma. Sarà lui, forte del 19,3% dei consensi, a sfidare a sorpresa al ballottaggio il candidato del centrosinistra Vincenzo Bernazzoli, vicino al 40%.

Dopo nove mesi di commissariamento, seguito alle dimissioni della giunta civico-polista di Pietro Vignali per scandali e arresti, la città ducale aspetterà dunque il secondo turno per avere un nuovo primo cittadino. Di certo però ha voltato pagina, seppellendo il centodestra che qui ha regnato per tre lustri: a 103 sezioni scrutinate su 237, il Pdl Paolo Buzzi non arriva al 5%, l'ex sindaco civico Elvio Ubaldi (dato dai sondaggi al 28%) si ferma al 16%. Meglio dei berlusconiani fanno il civico Roberto Ghirelli (10,1%) e la candidata del Prc Roberta Roberti. La Lega (se non si contano le liste civiche che l'appoggiavano) non raccoglie più del 2,7%. «Oggi si è chiusa un'epoca», certifica Bernazzoli. Certo, la direzione del cambiamento è in buona parte imprevista. E se l'affermazione dell'ex presidente della Provincia è buona (56 anni, una laurea in pedagogia, sindacalista e prima ancora sindaco di un piccolo centro), lo sprint sembra in mano al Movimento 5 stelle. Al primo turno infatti ha pesato al frammentazione del voto - dieci i candidati sindaco - e come previsto una certa disaffezione verso la politica: le urne hanno raccolto il 64,5% dei voti, con un calo del 10% rispetto al 74,6 di cinque anni fa. Ma se l'obiettivo è il ballottaggio, Bernazzoli che conta su 7 liste (tra cui Pd Idv Sel Comunisti italiani e una civica) dovrà ampliare i suoi consensi.

La sfida è aperta, Bernazzoli punta ancora una volta sul profilo di amministratore esperto in una città gravata da milioni di debiti accumulati da Vignali: «Il tema ora è dare a Parma un governo autorevole, capace di risposte concrete. Il mio avversario? L'ho trovato vago su come garantire servizi sociali e infrastrutture». Ma non teme di non riuscire a intercettare il voto di protesta che ha

premiato Pizzarotti? «Io guardo all'altro 80% della città, mi rivolgo a tutti quelli che chiedono un cambiamento - replica Bernazzoli -, sono un buon amministratore, capace e concreto». Più netto il numero uno dei democratici in regione, Stefano Bonaccini: al ballottaggio di Parma non ci saranno «apparentamenti pastrocchio».

A Piacenza, invece, l'affermazione del candidato di centrosinistra al primo turno è sfiorata per un soffio, «sapevamo - sorride Paolo Dosi - che raggiungere questo obiettivo sarebbe stata un'autentica impresa». All'ora di cena e con la metà dei seggi scrutinati, nella città governata negli ultimi dieci anni da Roberto Reggi (Pd, ex Margherita), ma anche terra di frontiera in cui nel 2009 la Lega nord aveva raggiunto quota 17%, Democratici e alleati si fermavano intorno al 48%. «Considerato il 10% preso dai "grillini", e le liste civiche di protesta è un risultato che non stento a definire straordinario» commenta Dosi, assessore alle Politiche giovanili e poi alla Cultura per due mandati nella giunta uscente, appoggiato da Pd, Idv, Sinistra per Piacenza e una lista civica. A mettersi in mezzo per la prima volta è il Movimento 5 Stelle di Mirta Quagliarioli. «Se si fossero fermati al 7% avremmo vinto subito - ragiona Reggi -: i voti che abbiamo perso noi sono finiti in buona parte lì, oltre che nell'astensionismo». Al ballottaggio con Dosi andrà il candidato del centrodestra Andrea Paparo, di poco sotto al 30%, che bolla come «preoccupante» l'astensionismo dei piacentini, al voto al 65,6% contro il 77,5% di cinque anni fa, un crollo del 12%. Altro dato da sottolineare il crollo verticale della Lega, a metà scrutinio ferma al 6,1% (con un 1% da due liste civiche), quarta dopo Pdl e «grillini». «Abbiamo fatto ovunque campagna elettorale con pochi soldi, tanta passione e incontri pubblici - esulta il consigliere regionale M5S Giovanni Faviva -, la formula ha funzionato. Non siamo noi a distruggere la politica, sono i partiti tradizionali a far tutto da soli».

LE PROIEZIONI



39.6%
VINCENZO BERNAZZOLI
CENTROSINISTRA



19.3%
FEDERICO PIZZAROTTI
MOVIMENTO CINQUE STELLE



16.0%
ELVIO UBALDI
TERZO POLO

LE CURIOSITÀ

Bersani riconquista la città natale Bossi perde la sua

Soddisfazione per il segretario del Pd, Pierluigi Bersani: il paese del piacentino in cui è nato, Bettola, ha cambiato amministrazione a favore del centrosinistra. Sandro Busca, sostenuto dal Pd, è stato eletto sindaco con il 41,57%. Ha sconfitto l'uscente Simone Mazza, appoggiato dal Pdl e dalla Lega. Prende una batosta nel suo comune, invece, Umberto Bossi. A Cassano Magnago, il paese del varesotto dove è nato, la Lega ha perso dopo quattro mandati. La candidata Stefania Federici è esclusa dal ballottaggio, nel quale si sfideranno il candidato del centrosinistra Mauro Zaffaroni e quello del Pdl Nicola Polisenio. La Lega è stata sconfitta anche a Mozzo, paese natale di Roberto Calderoli, nel bergamasco. Ultima curiosità: lo scrittore Federico Moccia, è stato eletto con l'89% sindaco di Rosello (Chieti).

Cresce l'astensionismo Penalizzata la destra

L'astensionismo in crescita è un altro elemento che ha caratterizzato questa tornata di elezioni amministrative, oltre all'espressione di protesta e di disaffezione rispetto ai vecchi schieramenti che ha penalizzato i partiti. Escluso il Pd, che si consolida come forza politica diventando il primo partito.

La media dell'affluenza alla chiusura dei seggi, nei 768 Comuni interessati al voto, è stata del 66,88 per cento, secondo i dati non definitivi del Viminale. Un calo di circa il 6% rispetto alle scorse comunali del 2007, alle quali l'affluenza è stata del 73,74%.

INVERSA LA TENDENZA

Le urne sono state disertate soprattutto dal centrodestra, come rivelano i risultati nei vari Comuni, ed è particolarmente evidente il maggiore astensionismo in alcuni capoluoghi di provincia. Si è ribaltato, come ha constatato il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, il numero dei Co-

muni conquistati dal centrosinistra. Se dal 2007 la geografia politica vedeva 18 comuni capoluoghi di provincia governati dal Pdl insieme alla Lega, la debacle del partito berlusconiano, e anche del Carroccio, ha capovolto il dato: al centrodestra 8 Comuni, il centrosinistra è in testa in 17 o 18 centri, nei quali in alcuni casi andrà al ballottaggio.

Il record di astensionismo si è verificato in Emilia Romagna, dove il calo di affluenza alle urne è stato del 10,8 per cento, passando dal 75,4% del 2007 al 64,6%. Molto forte anche in Toscana, dove ha raggiunto il 10%, passando dal 70,58% al 60,80%. Sono le cosiddette regioni «rosse», nelle quali gli elettori di centrodestra hanno evidentemente rinunciato a partecipare alla competi-

...
Si ribalta la geografia delle elezioni: il centrosinistra passa da 8 a 18 Comuni

zione, oppure si è trasformato nel voto di protesta che ha premiato il movimento di Beppe Grillo.

Un calo significativo della partecipazione si è registrato anche in Lombardia, circa del 9%, dal 72,52% al 63,61%. Il maggiore astensionismo si è avuto in alcuni capoluoghi di provincia. A Palermo si sono recati al seggio il 63,23% degli aventi diritto, nelle precedenti amministrative l'affluenza è stata del 71,77%; a Genova il 55,57% (61,75% nel 2007), a Verona il 69,62% (76,69%), all'Aquila il 74,92% (79,85%), a Parma il 64,55% (74,61%), a Piacenza il 65,41% (77,96%), a Lucca il 58,21% (68,64%), a Pistoia 59,04% (69,89%), a Lecce il 73,76% (80,28%).

BAGNASCO: «BRUTTO SEGNO»

Dal Piemonte (ad Alessandria ha votato il 61,41% contro il 74,96%), i segretari del Pd, Gianfranco Morgando e Paola Bragantini, osservano che «astensionismo e successo dei grillini sono anche per il Pd segnali che non si possono eludere né minimizzare».

Il cardinale Angelo Bagnasco afferma come il dato che «rinuncia maggiormente è la disaffezione alla politica, con quella forma di antipolitica di cui ho sempre parlato: la sfiducia verso la politica in genere non è un segno bello per tutti noi».

REFERENDUM SARDI

«Abolite le province» E nel Sulcis si dimette il presidente Cherchi

La prima «vittima» dei referendum sardi sui costi della politica è il presidente della provincia di Carbonia-Iglesias, Salvatore Cherchi, Pd, non ha neppure atteso i dati ufficiali sui referendum che cancellano le quattro «nuove» province, compresa la sua, istituite nei primi anni Duemila con legge regionale. «Mi dimetto», ha annunciato ieri.

Alla fine, tutti e dieci i quesiti hanno superato il quorum, che, diversamente dai referendum nazionali, era fissato al 33,3%. Affluenza oltre il 35%. E «si» schiacciante per l'abolizione delle province di recente istituzione - Olbia-Tempio, Ogliastra, Medio Campidano e Sulcis-Iglesiente. Decisamente meno netto (67% di sì) il pronunciamento sulle province storiche - Cagliari, Sassari, Oristano, Nuoro. E mentre il fronte referendum festeggia, l'Unione delle Province avverte: «Ora sarà il caos assoluto».